

GR7 Cultura

"AD MEATA" - UNA NUOVA ASSOCIAZIONE CULTURALE

Promuovere iniziative a carattere culturale, artistico, folkloristico, sportivo e turistico, al fine di aggregare ed esprimere solidarietà per la crescita umana e civile della popolazione amiatina; questo l'obiettivo principale dell'Associazione Culturale "AD MEATA" (Amiata), costituitasi in questi giorni a Bagnore nel Comune di Santa Fiora. L'Associazione intende sollecitare iniziative tese alla valorizzazione ed

allo sviluppo della zona, nel rispetto dell'ambiente e delle sue risorse naturali, puntando soprattutto al coinvolgimento dei giovani.

I primi progetti che intende realizzare sono:

- recupero di antiche tradizioni e raccolte di fiabe, leggende e storie di vita amiatina;
- conferenze su argomenti che riguardano la tutela dell'ambiente amiatino.



EDUCAZIONE ORNITOLOGICA

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Grosseto, nell'ambito dell'attività didattica 1990, il Museo Civico di Storia Naturale ha organizzato dal 12 al 19 febbraio p.v. un corso sperimentale di Educazione Ornitologica per tre classi di scuola media. Parteciperà alle lezioni teoriche e pratiche una classe per ciascuna delle

scuole medie n.1, 3 e 4, che a termine del corso parteciperanno a un'escursione nell'Oasi di Orbetello. Le lezioni saranno tenute dal prof. Giuseppe Guernini, che ha curato per l'occasione un quaderno di Ornitologia, dal prof. Fabio Corsi e dal responsabile provinciale del WWF Giuseppe Anselmi.

Tre film ambientati "maremmani"

MAREMMA IN CELLULOIDE

In "Viaggio con Anita", "Speriamo che sia femmina" e "Domani accadrà" la Maremma grossetana

scopre le sua dimensione storico-simbolica.



"Dolce paese" la chiama un Carducci intenerito ("Traversando la Maremma toscana"); ed è là che il poeta, pieno di amaro rimpianto, fa continuamente volare il pensiero suo, "là", scrive, "ove fiorio la mia triste primavera" ("Nostalgia").

La maremma - ma sì, usiamo pure la minuscola, si addice a questa terra superba e umile, raccolta da sempre in modesto isolamento - la maremma, dicevo, come luogo dello spirito e luogo ideale, spazio segnato dalla Storia che alla Storia non si è mai arreso completamente, fino a divenire quasi il simbolo della disperazione e della voglia di vivere. Inevitabile che il cinema, avido codificatore dell'immaginario collettivo, se ne sia più volte appropriato, sicuro di rintracciare ulteriori oggettivazioni della realtà "altra". Ecco allora la maremma trasformarsi in set privilegiato per tre film del passato decennio: "Viaggio con Anita", per la precisione del '79, ma di fatto strettamente legato agli anni '80, "Speriamo che sia femmina" (1986) e "Domani accadrà" (1988). Nel primo film, girato da un Monicelli in stato di grazia e scritto con affetto da autori in prevalenza toscani, si racconta del viaggio compiuto da un affermato professionista di origine proletaria (Giancarlo Giannini) da Roma verso Rosignano Solvay, suo paese natale, ove il padre giace gravemente ammalato. Le immagini di Orbetello, della pineta maremmana, dell'isola del Giglio, "stazioni" ideali di una metafora via Crucis, si susseguono una dietro l'altra sullo schermo, accompagnando e aiutando il parallelo cammino interiore del protagonista. Sottofondo agrodolce tinto di una mestizia inqualificabile, il paesaggio toscano offre qui la luce inconfondibile della sua atemporale opalescenza: la realtà geografica dei luoghi sfuma nel senso riposato e magico che li abita.

Analoga cosa accade in "Speriamo che sia femmina", realizzato dal medesimo

staff di collaboratori. Ambientato nell'immaginario paese di Stragliano (vicino a Grosseto e Manciano), il film si muove in una maremma bonificata e generosa, riflesso immediato delle care speranze coltivate dalla famiglia di Elena (Liv Ullman). Ancora una volta, dunque, il referente paesaggistico si riveste di significati allegorici inequivocabili. Tanto che verrebbe spontaneo riconoscere una famosa definizione di Sciascia, e dire: "La maremma come metafora". Metafora di che cosa? Metafora della vita, delle lotte quotidianamente combattute contro le avversità; metafora della solitudine estrema, che l'uomo, almeno una volta durante la sua esistenza, è condannato a provare; metafora, infine, di ogni possibile rigenerazione. Proprio attraverso quest'ultimo filtro denotante, va visto e letto il film "Domani accadrà" di Daniele Luchetti. Siamo nella maremma ottocentesca, in compagnia di due simpatici butteri, Lupo e Edo, dei quali seguiamo con interesse le singolari avventure. Tra queste, l'incontro con il brigante Gianloredo Bonacci e i contatti con una strana comunità di scienziati dal nome utopistico di Armonia. Delusi dalle varie esperienze compiute e tomati alla macchia, Lupo e Edo troveranno tuttavia la forza di reagire e di maturare, unendosi ai mazziniani che corrono verso il Nord, senza peraltro rinnegare la loro natura selvaggia. L'apologo è chiaro: mai smettere di credere, nemmeno quando le circostanze sembrano le più ostili. Ebbene, con le storie di malaria, di briganti, di butteri, di terreni strappati alla palude, di panorami ineguagliabili, di tesori faunistici e floreali invidiabili, la Maremma - stavolta una punta di orgoglio ci fa usare la maiuscola - bene rappresenta il desiderio, che dovrebbe essere in tutti noi, di avere fede comune in qualcosa...perché all'orizzonte può sempre apparire il profilo eccitante di una rivoluzione.

Alessio Brizzi